

UN CERAMISTA CERETANO A MASSA MARITTIMA NEL TARDO ORIENTALIZZANTE

(Con le tavv. XV-XVII f.t.)

I manufatti restituiti dalle tombe di facies orientalizzante di Massa Marittima, a fossa con o senza circolo di pietre, in genere sono stati prodotti in botteghe locali o della vicina Vetulonia e talvolta sono stati importati. In particolare, il vasellame di impasto — per lo più grandi kantharoi, grandi pissidi, olle di varie dimensioni, kyathoi, ciotole con vaschetta a calotta o carenata su piede alto o basso, calici — rientra nella tipica produzione del territorio vetuloniese.

Qualche interrogativo pongono i vasi di argilla figulina della classe etrusco-corinzia — per lo più alabastra e aryballoi in diverse varianti, askoi a ciambella, skyphoi, ciotole —, i quali sono analoghi in tutto a quelli rinvenuti in grande quantità nei centri dell'Etruria meridionale. Fino agli inizi degli anni '80 del nostro secolo, quando gli esemplari segnalati a Massa Marittima ammontavano a circa una ventina, si poteva pensare a un'importazione dall'Etruria meridionale, per le forme chiuse ovviamente con il relativo contenuto: oli profumati o unguenti a base di olio. Già una quindicina di anni fa, visto che nell'agro vetuloniese questi vasetti stavano aumentando notevolmente con gli scavi degli ultimi tempi e che si trovavano repliche in impasto buccherioide e in pasta vitrea, si cominciò a pensare a una produzione locale sia di essi che del contenuto¹. La situazione massetana rientra in questo contesto: in seguito ai ritrovamenti recenti il numero degli esemplari recuperati sta raggiungendo il centinaio (si pensi che solo nella tomba 12 di Macchia del Monte ne sono stati trovati circa trenta), la presenza di diverse unità in ogni tomba del tardo orientalizzante o del primo arcaismo è costante. L'ipotesi di una bottega nell'agro vetuloniese, nella quale magari abbia operato un artigiano etrusco-meridionale, sta diventando più fondata.

Un caso parallelo è rappresentato da alcuni vasi di bucchero e di impasto buccherioide, un gruppo di kantharoi e uno di ollette di un tipo particolare, provenienti da tombe tardo-orientalizzanti dell'insediamento dell'Accesa-Massa

¹ G. CAMPOREALE, in *Atti Firenze III*, p. 395 ss.; per le repliche in impasto buccherioide D. GREGORI, in *StMatAN VI*, 1991, p. 66 s., n. 12, fig. 16; per quelle in pasta vitrea A. DANI, in *Antiqua IV*, 1979, p. 17 ss.; ID., in *Archeologia XXVI*, 8-9, 1987, p. 14 s.; M. MARTELLI, in *AA.VV., Tyrrhenoi Philotechnoi*, Roma 1994, p. 75 ss.

Marittima² e attualmente conservati nel Museo Archeologico della stessa città. Questi si distinguono dai prodotti locali per le caratteristiche tecniche e formali.

I vasi ritrovati nelle tombe massetane dell'orientalizzante sono in genere di impasto grezzo o depurato. Taluni possono avere qualità del bucchero, come la sottigliezza di spessore o la lucentezza di superficie o il colore nero dell'argilla, ma quasi mai queste qualità sono concomitanti nello stesso vaso, come è appunto normale nei buccheri del VII secolo a.C. Invece i kantharoi e le ollette or ora menzionati, tutti ottenuti al tornio, sono di bucchero nero o di impasto depurato di tipo bucceroide: argilla di colore nero uniforme in superficie e in frattura, superficie lucente a volte con riflessi metallici, spessore piuttosto sottile o medio, pochissimi inclusi, cottura perfetta. Sono, appunto, i caratteri del bucchero prodotto nell'Etruria meridionale³.

*Kantharoi*⁴

1. Inv. 343 (*tav. XV a*). Manca un'ansa. Campo al Ginepro, tomba XII, a fossa. Scavi 1929 (D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, p. 50 s., *tav. VII, XII e*). Dei materiali associati si conservano

bronzi: grande kantharos;

ferri: frammenti non identificabili;

ceramica etrusco-corinzia: aryballoi piriformi e alabastra;

impasti: grande kantharos, kyathos, grandi pissidi.

Datazione: ultimi decenni del VII secolo a.C.

2. Inv. 154070 (*tav. XV b*). Ricomposto da frammenti e integrato qua e là. Area B, tomba 1, a fossa, parzialmente depredata. Probabilmente due deposizioni, una femminile e una maschile. Scavi 1983 (G. Camporeale, in AA.Vv., *L'Etruria mineraria*, Milano-Firenze 1985, p. 172, n. 422). Dei materiali associati si conservano

bronzi: affibbiaglio con telaietti decorati a giorno;

ferri: fibula a navicella, reggivasi, spiedo, ascia, lancia;

ceramica etrusco-corinzia: aryballoi piriformi e a punta, askoi a ciambella, coppa, coppette;

² Nelle liste che saranno proposte la necropoli avrà denominazioni diverse, a seconda delle denominazioni attuali dei poderi in cui si trovano le tombe relative ai vari quartieri in cui era articolato l'abitato (sull'assetto urbanistico in quartieri dell'abitato di VII-VI secolo a.C. dell'Accesa si veda G. CAMPOREALE, in AA.Vv., *Museo Archeologico. Massa Marittima*, Firenze 1993, p. 24).

³ Più precisamente quello che di recente è stato detto di II fase (J. M. J. GRAN AYMERICH, in AA.Vv., *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano 1993, p. 26).

⁴ Dalla lista saranno esclusi gli esemplari che, per lo stato fortemente frammentario in cui sono pervenuti, non possono essere classificati tipologicamente.

buccheri: olletta con coperchio (tav. XVI c-e);
impasti: grande kantharos, coppette, ciotole su alto e su basso piede, olletta, due fuseruole.

Datazione: ultimi decenni del VII secolo a.C.

3. Inv. 159861 (tav. XV c). Ricomposto da frammenti e integrato qua e là. Macchia del Monte, tomba 12, a fossa, violata nei livelli superiori. Due deposizioni, una femminile e una maschile. Scavi 1990 (S. Giuntoli, in AA.Vv., *Museo Archeologico. Massa Marittima*, p. 114 ss.). Dei materiali associati si conservano

argenti: due armille, anello;
bronzi: reggivasi, fibula a losanga, bacile con orlo perlato;
ferri: fibule, reggivasi, coltello, lancia;
ceramica etrusco-corinzia: aryballoi piriformi e globulari, alabastra, skyphos, coppe, ciotole;
impasti: tre grandi kantharoi, ciotole su alto e su basso piede, calici, olla con coperchio, fuseruole.

Datazione: ultimi decenni del VII secolo a.C.

4. Inv. 159860 (tav. XV d). Ricomposto da frammenti e integrato qua e là. Manca il piede. Macchia del Monte, tomba 12 bis, a pseudo-camera con tumulo, devastata e depredata quasi interamente. Scavi 1990 (S. Giuntoli, in AA.Vv., *Museo Archeologico. Massa Marittima*, p. 114). Dei materiali associati si conservano

ceramica etrusco-corinzia: due aryballoi piriformi e un alabastron (solo il fondo).

Datazione: fine del VII secolo a.C.

5. Inv. scavo 92-93T20/1 (tav. XVI a). Ricomposto da frammenti e integrato qua e là. Area C, tomba 20, a camera, parzialmente depredata. Scavi 1992-1993. Inedito. Dei materiali associati, recuperati nel dromos e non ancora sottoposti a pulitura e restauro, si riconoscono

buccheri: kantharoi a piede basso e largo, oinochoe (frammenti), ciotole;
impasti: ciotole, kyathos, olle, oinochoe, idria, fuseruole.

Datazione: tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

6. Inv. scavo 93T21/1. Frammenti. Macchia del Monte, tomba 21, a camera con tumulo, devastata e depredata più di una volta. Scavi 1993. Inedito. Dei materiali associati, non ancora sottoposti a pulitura e restauro, si riconoscono

argenti: spirali;
ferri: ascia, codolo, reggivasi;
ceramica etrusco-corinzia: aryballoi piriformi e ad anello, alabastra, skyphos;
ceramica attica: due coppe del tipo Kassel;
buccheri: olletta, ciotole;
impasti: ciotole, fuseruole.

Datazione: tra la fine del VII e l'avanzata seconda metà del VI secolo a.C.

7. Inv. scavo 94T25/1. Frammenti. Podere del Montino, tomba 25, a fossa, sconvolta negli strati superficiali dalle arature. Scavi 1994. Inedito. Dei materiali associati, non ancora sottoposti a pulitura e restauro, si riconoscono

ferri: fibula a sanguisuga, lancia (?);

ceramica etrusco-corinzia: aryballoi piriformi, alabastra, skyphos;

buccheri: olletta con coperchio;

impasti: grande kantharos, ciotole, kyathos, olletta, fuseruole.

Datazione: ultimi decenni del VII secolo a.C.

8. Inv. scavo 84B/1500 e 84B/1501 (*tav. XVI b*). Ricomposto da frammenti e integrato qua e là. Area B, abitato, zona tra i complessi VI e VII, US 183. Inedito.

Nello stesso strato sono stati recuperati frammenti di bucchero e di impasto, fra cui l'ansa di un grande kantharos di tipo vetuloniese.

Datazione: ultimi decenni del VII secolo a.C.

9. Inv. 713. Ricomposto da frammenti. Erratico. Inedito.

Datazione: ultimi decenni del VII secolo a.C.

I vasi presentano pareti rigide e inclinate verso l'esterno, tazza carenata, piede a tromba, anse a nastro sormontanti e impostate sull'orlo e sulla carena. L'orlo è sottolineato da due sottili incisioni orizzontali ravvicinate e parallele, la carena da una dentellatura a punte di diamante. Il diametro della bocca oscilla tra cm 11 e 14, l'altezza (con le anse) tra cm 10 e 12.

I caratteri morfologici e le aggiunte decorative dei nostri kantharoi si ritrovano in quelli di tipo Rasmussen 3e, attribuiti a botteghe di centri etrusco-meridionali e datati in un lasso di tempo che va dall'ultimo quarto del VII secolo alla metà e oltre del VI secolo a.C.⁵. Mette conto rilevare che gli unici due esemplari della lista (nn. 5, 6) rinvenuti in tombe a camera, databili tra la fine del VII e i primi del VI secolo a.C., non presentano né le due incisioni parallele in prossimità dell'orlo né la dentellatura sulla carena. Si tratta probabilmente degli esempi recenziori della serie, i quali iniziano in ambito locale una variante del tipo che, in bucchero grigio, sarà attestata in contesti dell'Accesa di pieno VI secolo, sia funerari (Area B, tomba 6, a camera) che abitativi (inv. scavo 84B/922; 84B/1201), nonché in altre località del circostante agro vetuloniese⁶. Gli esemplari dell'Etruria meridionale sono stati largamente esportati in varie regioni dell'Italia (Lazio Antico, Campania, Sicilia) e del bacino del Mediterraneo, spesso insieme con anfore vinarie di impasto. In altre parole, veniva esportato il vino e, con il vino, il vaso o i vasi

⁵ T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 104 ss. (= N. HIRSCHLAND RAMAGE, in *PBSR XXXVIII*, 1970, p. 28 s., tipo 5C).

⁶ C. B. CURRI, *Vetulonia I*, Firenze 1978, p. 100, fig. 103,1 (Fattoria La Torraccia); p. 146, fig. 194,5-6 (Podere S. Enrico).

che servivano per berlo e attingerlo. Non è escluso, come è stato spesso rilevato⁷, che il consumo del vino avvenisse in qualche manifestazione cerimoniale, che diventava una connotazione di elevato rango sociale per il carattere prezioso che la bevanda aveva nel VII secolo a.C.

Gli esemplari dell'Accesa fanno parte dei corredi funerari più ricchi della necropoli e sono associati ad altri vasi di produzione locale che servivano per bere o versare o attingere o contenere vino e che costituivano un servizio da vino: ciotole, kyathoi, brocchette, grandi kantharoi⁸. Il kantharos di bucchero fine si distingue da questi ultimi non per la funzione, ma per la qualità e l'esoticità, è per così dire l'elemento di spicco nel contesto. Non sarà un caso che, almeno finora, esso è sempre unico nei vari corredi. Questi di norma contengono oggetti di pertinenza femminile (fuseruole, collane, unguentari, fibule ad arco o a sanguisuga ecc.), indipendentemente dal numero delle deposizioni che possono essere una o due o anche di più (tombe a camera). Ne scaturisce una connessione tra l'uso del kantharos (o del servizio da vino) e il ruolo sociale della donna, beninteso quella di ceto medio-alto.

L'esemplare dall'abitato (n. 8), di cui si sono raccolti solo pochi frammenti che sono stati ricomposti, indica che le cerimonie in cui si consumava il vino avevano luogo, oltre che in contesti funerari, anche nella vita quotidiana.

Ollette con coperchio

1. Inv. 218 (*tav. XVII a-b*). Ricomposta da frammenti. Podere del Lago, tomba XXIX, a fossa con circolo di pietre. Scavi 1929 (D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 30 s., *tav. X, XXIX a*). Dei materiali associati si conservano

bronzi: fibule a navicella e lunga staffa, fibuline ad arco, ciambella, affibbiaglio, anellino, cerchielli di collana.

Datazione: seconda metà inoltrata del VII secolo a.C.

2. Non conservata. Fosso di Sodacavalli, tomba 3, a pozzetto. Scavi 1929. «Qualche frammento di pisside globulare, con ansetta a presa traforata, come l'esemplare della tomba XXIX» (D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 33). Dei

⁷ Da ultimo, con riferimenti bibliografici, B. BOULOUMIÉ, in AA.VV., *Gli Etruschi e l'Europa*, Milano 1992, p. 168 ss.

⁸ La denominazione corrente di kantharos, anche se accompagnata dall'attributo grande, è basata su un'analogia formale con i kantharoi usati per bere il vino. Le dimensioni notevoli (diam. bocca tra cm 20 e 25; alt. con le anse tra cm 25 e 30) e, conseguentemente, la capacità della tazza di contenere diversi litri di liquido escludono la possibilità che il vaso potesse essere usato con funzione potoria. È invece molto probabile, data anche la bocca larga, che fosse usato come contenitore di liquido (vino) da attingere in occasione di cerimonie simposiache; in altre parole, potrebbe avere avuto lo stesso impiego del cratere nei contesti simposiaci, tanto più che nei corredi orientalizzanti dell'agro vetulonesie non sono stati trovati crateri o vasi assimilabili a questi ultimi.

materiali associati sono ricordati, ma non conservati, «frammenti del cinerario di impasto rozzo, a forma ovale; resti della ciotola di copertura e di altri vasi di impasto: fra questi sono i frammenti di kantharoi o kyathoi a larghe anse a nastro e corpo baccellato; su alcune anse sono impresse delle schematiche sfingette entro rettangoli ...; altre anse hanno il contorno decorato a linee cordonate e a rettangoletti impressi» (D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 33).

La notizia, purtroppo, è piuttosto equivoca. La tomba a pozzetto e il «cinerario ... a forma ovale» risalirebbero alla facies villanoviana, ma i kantharoi e i kyathoi baccellati con anse a nastro decorate con «sfingette» ottenute a stampiglia risalgono alla facies orientalizzante. Del resto l'associazione dell'olletta a tenoni forati con questi vasi è frequente. Pertanto o sono stati mescolati due corredi di facies diverse o la tomba sarà stata a fossa, piuttosto che a pozzetto, e riferibile all'orientalizzante.

3. Attualmente irreperibile. Ricomposta da frammenti, manca il coperchio. Podere Nuovo, tomba IV, a fossa. Scavi 1929 (D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 45, tav. V, IV a). Dei materiali associati si conservano

argenti: due anelli;

bronzi: fibula a navicella e lunga staffa, affibbiaglio, tubetti fusiformi, anellini, spirali, finale a imbuto;

impasti: ciotola, kyathos, fuseruola.

Datazione: seconda metà inoltrata del VII secolo a.C.

4. Non conservata. Fosso di Sodacavalli, tomba XXIII, a fossa. Scavi 1930. «Pisside di impasto in molti frammenti, con ansa a orecchino forata da un piccolo foro verticale di sospensione» (D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 67). Dei materiali associati si riconosce un kyathos di impasto, ridotto in frammenti.

Datazione: seconda metà del VII secolo a.C.

5. Inv. 695. Ricomposta da frammenti. Fosso di Sodacavalli, tomba XXVII, a fossa. Scavi 1930 (D. Levi, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 71, tav. IX, XXVII a). Dei materiali associati si conservano

bronzi: fibule ad arco ingrossato, fibule a sanguisuga, anello con dodici protuberanze;

ceramica etrusco-corinzia: skyphos;

buccheri: fiaschetta, fuseruola;

impasti: coppetta, ciotola;

ambra: vezzi di collana;

pasta vitrea: vezzi di collana.

Datazione: ultimi decenni del VII secolo a.C.

6. Inv. 154071 (tav. XVI c-e). Ricomposta da frammenti. Area B, tomba 1, a fossa, parzialmente depredata. Scavi 1983 (G. Camporeale, in AA.Vv., *L'Etruria mineraria*, p. 172, n. 423). Cfr. Kantharoi n. 2.

Sulla spalla, disposte in due file, impressioni a stampiglia a forma di triangolo isoscele (alt. cm. 0,7; base cm. 0,4); sul coperchio serie di archi scanalati e impressioni a stampiglia ottenute con la stessa matrice usata sulla spalla.

7. Inv. scavo 93T21/2. Ridotta a minuti frammenti. Macchia del Monte, tomba 21, a camera con tumulo, devastata e depredata più di una volta. Scavo 1993. Inedita. Cfr. Kantharoi n. 6.

8. Inv. scavo 94T25/2. Ridotta a minuti frammenti. Podere del Montino, tomba 25, a fossa, sconvolta negli strati superficiali dalle arature. Scavi 1994. Inedita. Cfr. Kantharoi n. 7.

Il labbro è diritto, il corpo è panciuto e sferoidale, il fondo è piatto o fornito di peduccio ad anello; il coperchio può essere a semplice spiovente (n. 5), a spiovente leggermente bombato e labbro diritto (n. 6), a spiovente leggermente bombato e sporgente e labbro diritto (n. 1). L'altezza (senza coperchio) può oscillare tra cm 9 e 14. Sia il corpo che il coperchio sono forniti di due brevi tenoni impostati un po' obliquamente, rettangolari o semicircolari — la lunghezza varia tra cm 1 e 2 a seconda dell'altezza del vaso —, corrispondenti e attraversati verticalmente da uno o due fori a sezione circolare — diametro cm 0,5/0,6 — aperti a trapano. Nei fori doveva passare un filo di metallo o di cuoio, che assicurava la chiusura del recipiente. I tenoni forati rappresentano senza dubbio l'aspetto peculiare del vaso e forniscono indizi sulla sua destinazione (su cui si dirà più specificamente sotto).

Il particolare ritorna in ollette di impasto buccheroidale e di bucchero, rinvenute nell'Etruria meridionale e in particolare a Caere. Tenoni forati sono applicati anche a vasi di varie forme dell'età del ferro laziale e del villanoviano d'Etruria. Fra gli esemplari di VII secolo a.C., quelli di impasto buccheroidale appartengono a contesti dei primi tre quarti del secolo e quelli di bucchero all'ultimo quarto del secolo; inoltre i primi hanno un corpo rastremato in basso e i secondi uno sferoidale⁹. Questi ultimi sono vicinissimi agli esemplari dell'Accesa.

Il n. 6 è decorato con una sequenza di archetti e a stampiglia sul coperchio, a stampiglia sulla spalla. Gli archetti sono un motivo di repertorio nell'orientalizzante, ma l'esecuzione con una scanalatura poco profonda e la combinazione con le stampiglie ricorrono frequentemente negli impasti vetuloniesi di facies orientalizzante¹⁰. Lo stampino è a triangolo isoscele, campito con nove trattini paralleli alla base: il motivo è comune negli stampini usati per decorare i vasi di impasto di facies orientalizzante di Vetulonia¹¹. Quello del nostro vaso è ana-

⁹ Su questi vasi si vedano T. B. RASMUSSEN, *op. cit.*, p. 25 ss., tav. 47,310 e, in particolare, J. M. J. GRAN AYMERICH, in *MEFRA* LXXXVIII, 1976, p. 397 ss. Agli esemplari di impasto segnalati in quest'ultimo studio se ne aggiungano altri provenienti da Castelluccio La Foce e conservati al Museo Archeologico di Chiusi, Collezione Mieli-Servadio (inv. 6, 71, 152, 549).

¹⁰ D. GREGORI, in *art. cit.*, p. 64 ss.

¹¹ D. GREGORI, in *art. cit.*, p. 77 ss., stampi IV, VI, X, XII, XIV.

logo ad altri usati su vasi di impasto rinvenuti in tombe della necropoli dell'Accesa e, quasi sicuramente, di produzione locale: un kyathos dalla tomba IV, a fossa, del Podere Nuovo, la tomba da cui proviene anche l'olletta n. 3, e due coperchi dalla tomba 12 di Macchia del Monte¹². È verisimile che l'olletta n. 6, anche se legata a modelli all'otri, sia uscita da una bottega locale. Nella quale dovevano fabbricarsi impasti di tradizione locale e bucheri di tradizione all'otria.

Come i kantharoi, anche le nostre ollette sono state rinvenute in tombe con ricchi corredi, in cui si distinguono regolarmente oggetti di pertinenza femminile¹³ indipendentemente dal numero delle deposizioni, e sono associate a vasi di impasto che formavano un servizio da simposio. Anzi, in alcuni casi, kantharoi e ollette fanno parte dello stesso corredo funerario (tombe a fossa 1 dell'area B, 21 di Macchia del Monte e 25 di Podere del Montino).

È stato osservato giustamente, a proposito degli esemplari dell'Etruria meridionale, che i tenoni forati non possono avere la funzione di anse¹⁴. La stessa osservazione vale per tutti quelli dell'Accesa: in effetti la loro superficie ridotta non consente la presa sicura di un recipiente che, quando era pieno, doveva avere un certo peso. La presenza di tenoni forati in maniera corrispondente sul coperchio e sul vaso indica che questo era destinato a contenere una sostanza, probabilmente colloidale, a lunga conservazione, la quale doveva essere assicurata da una chiusura perfetta. L'associazione a vasi da simposio suggerisce la commestibilità della sostanza.

* * *

Sia i kantharoi che le ollette, stando alle cognizioni attuali, non sono stati rinvenuti né a Vetulonia né negli altri centri dell'agro vetuloniese. I rapporti con esemplari delle stesse forme dell'Etruria meridionale, e in particolare di Caere, sono ineccepibili, esemplari di cui si possono trovare nella produzione dell'Etruria meridionale sia antefatti che sviluppi. Di quelli rinvenuti all'Accesa, nessuno può dirsi con sicurezza importato. Anzi uno, l'olletta n. 6, quasi certamente è stato prodotto in una bottega locale. Altri, di impasto fine di tipo bucherioide, possono ritenersi anch'essi prodotti di bottega locale. Nel contempo il loro numero, in rapporto alle poche tombe orientalizzanti di Massa Marittima, è tutt'altro che trascurabile. Relativamente alto è anche il numero delle tombe in cui sono presenti. Se si fa un confronto con i bucheri di tipo ceretano rinvenuti nel vic-

¹² D. LEVI, in *MonAntLinc* XXXV, 1933, c. 45, tav. V, ivc; S. GIUNTOLI, in AA.Vv., *Museo Archeologico. Massa Marittima*, p. 116 (Massa Marittima, Museo Archeologico, inv. 155816 e 159854).

¹³ Sarà interessante ricordare che un'olla di provenienza vulcente della Collezione Benedetto Guglielmi ([J. D. BEAZLEY-J. F. MAGI, *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco* I, Città del Vaticano 1939, p. 111 ss., n. 1, tav. 36), analoga alle nostre, riporta un'iscrizione con il nome del proprietario che è appunto una donna (*mi ramubas kansinaia*).

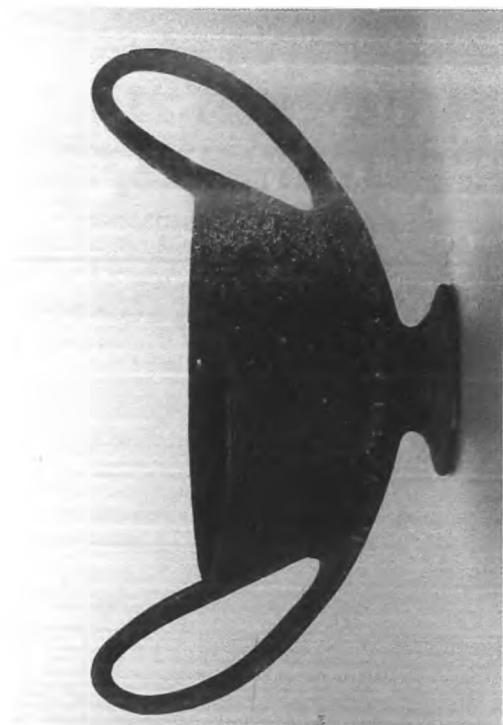
¹⁴ J. M. J. GRAN AYMERICH, in *MEFRA* LXXXVIII, 1976, p. 413 ss.

no grande centro di Vetulonia, si constata che questi sono molto meno di quelli rinvenuti a Massa Marittima e per giunta concentrati in un solo contesto, la tomba del Duce¹⁵. Tutto porta ad ammettere che i vasi di bucchero o di impasto bucceroide di tipo ceretano restituiti dalle tombe orientalizzanti dell'Accesa siano stati fabbricati in questo stesso centro. Se le cose stanno così, sembra attendibile l'ipotesi dell'arrivo a Massa Marittima da Caere, più che di ipotetici modelli, di un ceramista, il quale avrebbe lavorato in una bottega locale, portando innovazioni nella tecnica e nel repertorio delle forme vascolari e anche adeguandosi al gusto corrente (impressioni a stampiglia). Il dato nuovo e interessante riguarda la mobilità di artigiani che, nel caso specifico, operano in un settore, quello ceramico, che durante il VII secolo a.C. a Caere era decisamente più avanzato e più raffinato che a Vetulonia. Il fatto rientra nella norma: un centro, anche se non grande ma con notevoli risorse economiche (miniere metallifere), qual è appunto quello dell'Accesa nell'hinterland vetuloniese¹⁶, rappresenta sempre una forte attrattiva per un maestro che viene da fuori e può mettere a disposizione della clientela locale (agiata ed esigente) la sua esperienza.

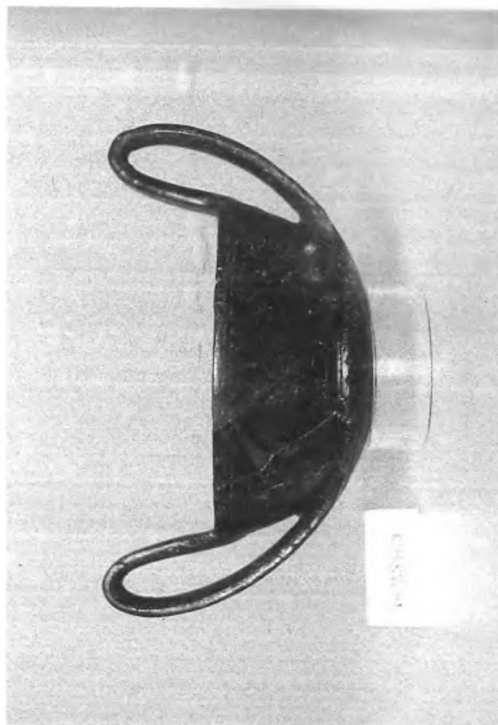
GIOVANNANGELO CAMPOREALE

¹⁵ G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969, p. 87. Escludendo le quattro kotylai, l'attribuzione a bottega ceretana del kyathos Firenze 7082 e del kantharos Firenze 7081 della IV fossa della tomba del Duce negli ultimi tempi è stata oggetto di discussione (L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi*, Roma 1960¹, pp. 91 e 282 ss.; G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 115 ss.; N. HIRSCHLAND RAMAGE, in *art. cit.*, p. 29; M. CRISTOFANI, in *StEtr* XL, 1972, p. 84 ss.; M. BONAMICI, in *StEtr* XL, 1972, p. 95 ss.; T. B. RASMUSSEN, *op. cit.*, p. 114 s.; S. BRUNI, in AA.VV., *Etrusker in der Toskana*, Hamburg 1987, p. 257; D. GREGORI, in *art. cit.*, p. 80, nota 9; G. BAGNASCO GIANNI, in AA.VV., *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, p. 207 ss.). Alla luce delle ultime acquisizioni, il kantharos potrebbe essere uscito da una bottega vetuloniese o etrusco-settentrionale (dove operava un maestro ceretano?), stando all'impiego sull'ansa di uno stampino con decorazione a croce uncinata, che è comune nei bucceri e negli impasti bucceroidi di fabbrica vetuloniese (D. GREGORI, in *art. cit.*, p. 71 ss., n. 23 ss.); mentre la recente proposta di attribuire ad «area settentrionale» il kyathos (G. BAGNASCO GIANNI, in *art. cit.*) non è affatto convincente o, comunque, non sufficientemente motivata. In ogni caso la questione andrebbe affrontata tenendo presente anche la possibilità di maestri itineranti, pronti a spostarsi da una località a un'altra a seconda della richiesta del mercato.

¹⁶ Da ultimi G. CAMPOREALE, in AA.VV., *L'Etruria mineraria*, p. 127 ss.; AA.VV., *Museo Archeologico. Massa Marittima*, *passim*.



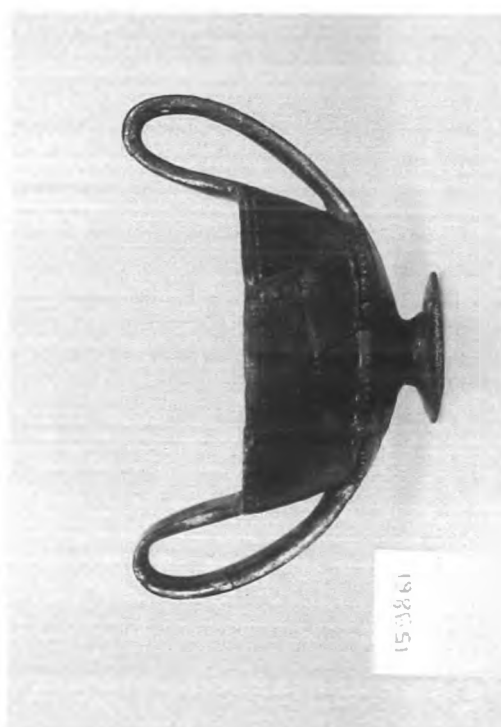
b



a



d



c



b



a



c



d



e

